

LA NUOVA FENICE

Tarì 2 (€ 0,50)

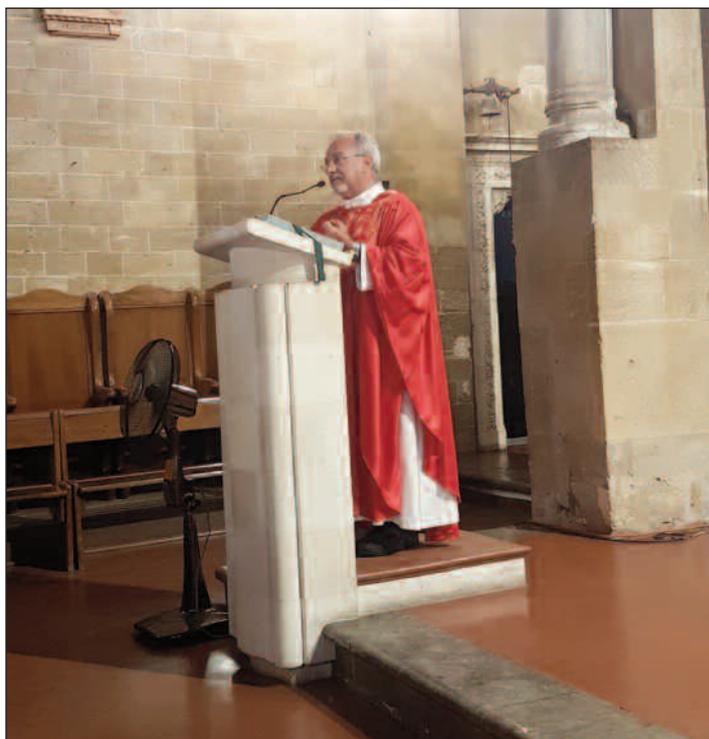
ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE A PALERMO

La Delegazione Sicilia del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio anche quest'anno, nonostante le limitazioni imposte dalle norme anti covid 19, ha festeggiato una delle solennità più importanti per i nobili cavalieri e dame.

A Palermo presso la Basilica Costantiniana della Magione il parroco e cavaliere costantiniano di Grazia Ecclesiastico Mons. Salvatore Grimaldi ha celebrato l'Eucarestia con la casula rossa, il colore della Passione di Gesù, che richiama ap-

punto la Santa Croce, e che viene utilizzato anche il giorno del Venerdì Santo durante il quale i fedeli cattolici compiono l'adorazione della Croce, alla presenza di numerosi partecipanti tra cui i prelati Mons. Gaetano Tulipano e Don Giuseppe Iozzia,

cavalieri di Grazia Ecclesiastici. Toccante e significativa l'omelia di Mons. Grimaldi. Ha sottolineato come la Chiesa cattolica, molte Chiese protestanti e la Chiesa ortodossa celebrano la festività liturgica dell'Esaltazione della Santa Croce, il 14 set-



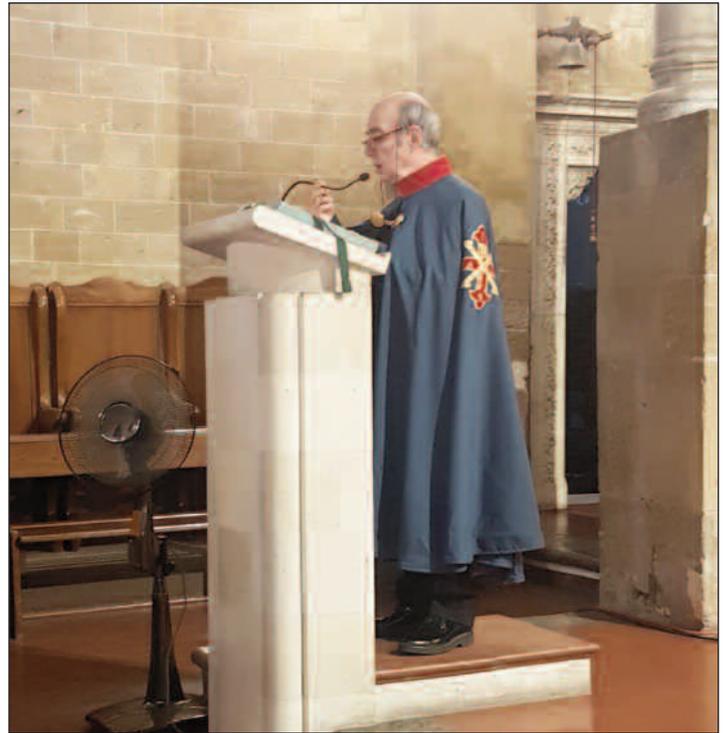
tembre, anniversario del ritrovamento della vera Croce da parte di Sant'Elena (14 settembre 320), madre dell'Imperatore Costantino, e della consacrazione della Chiesa del Santo Sepolcro in Gerusalemme (335). Secondo la tradizione, Sant'Elena avrebbe portato una parte della Croce a Roma, in quella che diventerà la basilica di Santa Croce in Gerusalemme, e una parte rimase a Gerusalemme. In Oriente questa festa, per importanza, è paragonata a quella della Pasqua. Il fatto che nella tradizione cattolica la festa dell'esaltazione della Santa Croce è fissata il giorno 14 settembre, in caso capiti di giorno feriale, porta a non essere festeggiata con l'importanza e il significato che effettivamente ha.

Mons. Grimaldi ha insistito sul significato della croce, già segno del più terribile fra i supplizi, che è per il cristiano l'albero della vita, il talamo, il trono, l'altare della nuova alleanza. Dal Cristo, nuovo Adamo addormentato sulla croce, è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa. La croce è il segno della signoria di Cristo su coloro che nel Battesimo sono configurati a lui nella morte e nella gloria. Nella tradizione dei Padri la croce è il segno del

figlio dell'uomo che comparirà alla fine dei tempi. La festa dell'esaltazione della croce, che in Oriente è paragonata a quella della Pasqua, si collega con la dedicazione delle basiliche costantiniane costruite sul Golgota e sul sepolcro di Cristo.

La stessa evangelizzazione, operata dagli apostoli, è la semplice presentazione di "Cristo crocifisso". Il cristiano, accettando questa verità, "è crocifisso con Cristo", cioè deve portare quotidianamente la propria croce, sopportando ingiurie e sofferenze, come Cristo, gravato dal peso del "patibulum", fu costretto a esporsi agli insulti della gente sulla via che conduceva al Golgota. Le sofferenze che riproducono nel corpo mistico della Chiesa lo stato di morte di Cristo, sono un contributo alla redenzione degli uomini, e assicurano la partecipazione alla gloria del Risorto.

Il celebrante non ha poi mancato di invitare tutti i nobili cavalieri e dame ad una maggiore presenza spirituale nel corso dell'anno, fissando per il 4 ottobre il prossimo incontro essendo la domenica con la recita della Supplica alla Madonna del Rosario di Pompei, patrona con San Giorgio del nostro inclito ordine.



Il delegato vicario ha ringraziato tutti per la partecipazione alle attività dell'Ordine ed in particolare ha citato l'impegno fisico ed economico che il Progetto Briciole di Salute comporta e ha dato lettura del messaggio del Gran Priore S.Em.za Rev.ma il Signor Cardinale Renato Martino Protodiacono di Santa Romana Chiesa. Prima della benedizione il cav. Rosario Tantillo ha letto la preghiera del cavalie-

re costantiniano. Subito dopo la cerimonia religiosa, nel chiostro della Basilica, è stato offerto un Vin d'Honneur dal delegato vicario per aumentare l'afflato tra i cavalieri e dame, per confrontarsi per altre importanti attività costantiniane. Nel corso della serata è stato presentato un nuovo cavaliere, Nobile Ugo Modica de Mohac, figlio del nostro cavaliere Paolo.

Vincenzo Nuccio



SOLENNITÀ DELLA SANTA CROCE A CASTELVETRANO

Lunedì 14 settembre 2020 una rappresentanza dei Cavalieri Costantiniani ha partecipato alla funzione religiosa della festività della Esaltazione della Croce che si è tenuta nella chiesa parrocchiale del-

l'Annunziata a Castelvetro. La Solenne Liturgia Eucaristica è stata officiata dal parroco e cappellano costantiniano, don Rino Randazzo, che ha accolto con gioia la presenza dei confratelli costantiniani. Il drappel-

lo dei cavalieri era composto da Francesco Calcara, Nino Centonze, Giuseppe Lipari, Salvatore Notarianni e Baldassare Cacioppo.

Il parroco nell'omelia, oltre ad evidenziare il particolare legame della festività con l'Ordine Costantiniano di San Giorgio, ha esortato i fedeli a far accrescere il culto della Santa Croce di Cristo. Prima della lettura della preghiera del cavaliere Costantiniano, Don Rino ha letto il messaggio del Gran Priore. Don Rino Randazzo al saluto conclusivo all'assemblea ha fatto seguire una particolare benedizione con la reliquia insigne della Santa Croce.

Baldassare Cacioppo



PENSIERI IN LIBERTÀ

C'è un vizio antico, che penso sia soprattutto italiano, ed è quello di giudicare le azioni e i fatti non nella loro sostanza ma in ragione di chi li ha posti in atto.

Niente di più falso dell'affermazione di J.J.Rousseau, ripresa da tanti movimenti rivoluzionari, che l'uomo nasca buono e la sua corruzione sia dovuta alla società. Più vero è invece l'assioma che riconduce alla società, e alle regole che nel tempo essa si

è data, la moderazione degli istinti anche violenti di sopraffazione insiti nell'uomo.

Invidie e odi sociali sono le cifre più evidenti di una società malata di cui è manifestazione esemplare questa voglia insana di fare i conti in tasca alla gente.

Scrive Massimo Gramellini che c'è un vizio antico delle sinistre "di tutti i tempi e in tutti i campi, dalla politica alla let-

teratura, ed è quello di "sentirsi migliori, e come tali autorizzate a fare ciò che diventa sconvolgente quando è fatto dagli altri".

Mi rendo conto che le limitazioni alla libertà, anche se in questo caso si tratta di minime misure cautelari, pesano su una comunità abituata a non avere limite, ma l'emergenza sanitaria continua, i numeri parlano chiaro, le provocazioni politiche negozioniste, come quelle che han-

no visto un paio di migliaia di manifestanti a Roma, sono espressione di pura irresponsabilità.

Imorti si rispettano ma questo non esime dal formulare anche su di loro qualche giudizio. Ebbene, lo affermo a ragion veduta, non ho avuto alcuna sul piano professionale e, ancor meno, sul piano umano per il defunto Philippe Daverio.

Pasquale Hamel

SOLENNITÀ DELL'ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE AD ACIREALE

Lunedì 14 settembre 2020 anche la comunità di Acireale è stata interessata alla ricorrenza religiosa dell'Esaltazione della Santa Croce. Presso la Chiesa costantiniana di Gesù e Maria, concessa alla Delegazione del Sacro Militare Ordine Costantiniano di S. Giorgio da S.E. Rev.ma Mons. Antonino Raspanti, Vescovo della Diocesi di Acireale, Cav. di Gr.Cr. di Grazia Ecclesiastico, ed alla presenza del Cav. Tony Zarrillo, si è svolta una Celebrazione

Eucaristica presieduta da Padre Marcello Pulvirenti. Qui, nello splendore dell'edificio di culto legato a Gesù e dove in passato si riuniva la comunità gesuita del posto, il parroco ha ricordato l'importanza della Santa Croce come "portatrice di Gloria e Vittoria" facendo più volte dei richiami all'attività svolta dall'Ordine Costantiniano in quel centro a favore degli svantaggiati oltre all'importante progetto di rifacimento dell'antico edificio di culto.

Tony Zarrillo



SOLENNITÀ DELL'ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE A LIMATOLA

Lunedì 14 settembre nella Chiesa di San Biagio a Limatola (dove è presente una reliquia della Santa Croce), officiata dal parroco, cav. ecclesiastico Mons. Pietro De Felice, Cancelliere della Curia, si è svolta la Celebrazione Eucaristica in occasione della Solennità dell'Esaltazione della Santa Croce. Ad

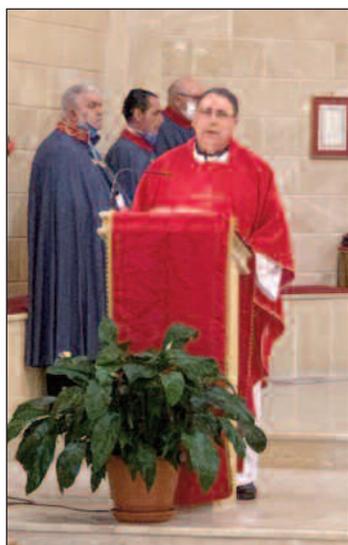
impresiosire la S.Messa il coro polifonico "Lorenzo Perosi" di Pastorano che alla fine della Cerimonia ha intonato l'Inno del Re di Giovanni Paisiello. Il drappello dei cavalieri era composto da Giuliano Capece-latro di Morrone, Gustavo de Negri, Antonio Ianniello, Giancarlo Rinaldi, Vincenzo Triente Castaldo, Pietro Valle.

Tra i Cavalieri presenti anche Luigi Cobianchi e Edoardo Di Mieri.

Mons. De Felice, nell'omelia, ha ringraziato i Cavalieri presenti, ha poi esortato i fedeli a far accrescere il culto della Santa Croce di Cristo sottolineando il particolare legame della Solennità con il Sacro Militare Ordine Costantiniano di San

Giorgio. Infine la preghiera del Cavaliere Costantiniano e l'Oratio pro Magno Magistro, lette da un altro cavaliere. Dopo la Messa i presenti hanno potuto venerare la Santa Reliquia concludendo la serata con una torta "costantiniana" preparata da una delle migliori pasticcerie casertane.

Giancarlo Rinaldi



SOLENNITÀ DELL'ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE A BARRAFRANCA

Lunedì 14 settembre 2020, presso la Chiesa Maria Santissima della Stella di Barrafranca, Don Lino Giuliana, Don Luigi Sansone e Don Dario Pavone, Cappellani del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio, hanno officiato la celebrazione

Eucaristica in occasione della commemorazione dell'Esaltazione della S. Croce. Alla liturgia hanno partecipato i Cavalieri dell'Ordine, Alessandro Balsamo, Giovanni Paternò, Emilio Malacasa, Elio Virone, Salvatore Favata, Vincenzo Graci, Marco Milazzo, nonché

la Dama Giuseppina Crescimanna. Nel corso della celebrazione è stata data lettura del messaggio del Gran Priore dell'Ordine, Cardinale Martino Renato Raffaele. Poco prima della funzione, nello stesso luogo di culto, si è svolta la distribuzione di derrate alimen-

tari e vestiti soprattutto per i bambini in tenera età inserita nel progetto "Briciole di Salute" a cui hanno partecipato i Cappellani, i Cavalieri e la Dama del predetto Ordine presenti alla celebrazione Eucaristica.

Elio Virone



ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE A CATANIA

Lunedì 14 settembre 2020, presso la Chiesa di San Biagio, Mons. Leone Calambrogio, Cappellano del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio,

ha officiato la celebrazione Eucaristica in occasione della commemorazione dell'Esaltazione della S. Croce. Alla liturgia hanno partecipato i Cavalieri dell'Ordine, Cosimo

Costa, Giuseppe Longo, Massimo Putrino ed Antonino Amato.

Al termine della funzione, Mons. Calambrogio ha benedetto una carrozzina chela dele-

gazione ha donato all'associazione ANFASS.

Presente il Dottor Maurizio Catania e il Dott. Salvo Ferro Infranca

Giuseppe Longo



SOLENNITÀ DELL'ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE A LIVORNO

12 settembre 2020.

“Distanze interpersonali, ma intenti indissolubilmente uniti”, nel rigoroso rispetto delle norme anti Covid, la Delegazione Toscana del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio ha reso omaggio alla Festività della Santa Croce, con una solenne cerimonia celebrata da Don Salvatore Placido Bevinetto, Com-

mentatore di Grazia Ecclesiastico, nella Chiesa Costantiniana della Madonna di Livorno. Hanno preso parte all'evento il Delegato Vicario della Toscana, Gr.Uff. Edoardo Puccetti, accompagnato da un nutrito drappello di Dame e Cavalieri.

Edoardo Puccetti



INCONTRO CON IL VESCOVO DI NOTO

Giorno 3 settembre, S.A.R. la Principessa Beatrice di Borbone delle Due Sicilie, Gran Prefetto del Sacro Militare Ordine Costantiniano di S. Giorgio, è stata ricevuta dal Vescovo di Noto S.E. Rev.ma Mons. Antonio Staglianò, Cav. di Gr. Cr. di Grazia Ecclesiastico Costantiniano. La Principessa, accompagnata dal referente costantiniano per Noto,

Comm. Marcello Cantone, ha discusso con il Vescovo sulla situazione critica dell'economia che ha colpito la città di Noto per il Covid 19 e sugli aiuti che l'Ordine Costantiniano di S. Giorgio potrà dare specialmente alla Mensa di S. Corrado che dopo il 15 settembre riprenderà la somministrazione di pasti caldi ai bisognosi.

Marcello Cantone



XVII ANNIVERSARIO DELLA DEDICAZIONE DELLA CHIESA A S. ALFIO A CATANIA

Venerdì 11 settembre, in occasione delle ricorrenze del XVII anniversario della dedicazione della chiesa Madre nonché commemorazione del 1768° anniversario del passaggio dei Santi Fratelli Martiri Alfio, Filadelfio e Cirino, è stata celebrata una funzione religiosa in Sant'Alfio (CT) che ha visto la presenza di una rappresentanza dell'Ordine Costantiniano. Il Cavaliere Tony Zarrillo è stato testimone di questo importante momento che ha

vissuto la comunità cattolica di Sant'Alfio presieduta da Padre Giovanni Salvia, cappellano costantiniano. Questi, durante l'omelia ha evidenziato l'importanza della famiglia e di questi valori cari alla milizia costantiniana: tra questi la fede e la carità in Gesù Cristo. A termine cerimonia l'arciprete ha ringraziato l'Ordine Costantiniano per la sua presenza durante le varie cerimonie e per le opere a favore dei più svantaggiati.

Tony Zarrillo



S. Pio da Pietralcina a Enna

Domenica 27 settembre, i Cavalieri del Sacro Militare Ordine Costantiniano della delegazione Sicilia, Cav. Matteo Bertino, Cav. Alessandro Balsamo, Cav. Giovanni Paternò, Cav. Milazzo Marco, Cav. Elio Virone, Cav. Claudio Fazzi e la Dama Giuseppina Crescimanna, hanno portato presso la chiesa di Sant'Anna di Enna la reliquia di San Pio da Pietralcina. La popolazione entusiasta della presenza della reliquia ha fatto registrare una folta presenza pur mantenendo come il distanziamento sociale previsto dall'emergenza sanitaria in corso.

Nell'occasione, dopo la Santa Messa, il referente per Enna, Cav. Matteo Bertino unitamente al Cav. Balsamo Alessandro, hanno fatto dono di una pergamena di ringraziamento della delegazione Sicilia dell'Ordine Costantiniano al parroco Don Giuseppe Fausciana.

Il Vescovo della Diocesi di Piazza Armerina, S. E.Rev.ma Mons. Rosario Gisana, ha fatto pervenire il suo ringraziamento per tutte le opere svolte dal Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio porgendo i suoi saluti e la sua benedizione

Matteo Bertino



S. Pio a Piazza Armerina

Lunedì 28 settembre, i Cavalieri del Sacro Militare Ordine Costantiniano della delegazione Sicilia, Cav. Matteo Bertino, Cav. Alessandro Balsamo, Cav. Milazzo Marco, Cav. Elio Virone e la Dama Giuseppina Crescimanna, hanno portato a Piazza Armerina, presso la chiesa di Santo Stefano, la reliquia di San Pio da Pietralcina.

Tanti i fedeli presenti sin fuori la chiesa, sono apparsi entusiasti ed emozionati per la presenza della sacra reliquia. Ovviamente la cerimonia è stata svolta mantenendo il distanziamento sociale previsto dall'emergenza sanitaria in corso.

Dopo una brevissima processione il parroco Don Dario Pavone Cappellano del Sacro Mi-

litare Ordine Costantiniano, ha celebrato la santa messa in forma solenne, dove durante l'omelia ha chiarito ai fedeli la presenza dei Cavalieri del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio a Piazza Armerina, soffermandosi con parole di elogio per l'opera caritatevole svolta dai Cavalieri con il progetto briciole di salu-

te, aiuto periodico e costante, per tante famiglie bisognose.

Il Vescovo della Diocesi di Piazza Armerina, S.E. Rev.ma Mons. Rosario Gisana, Cav. di Gr. Cdi Grazia Ecclesiastico, ha fatto pervenire il suo ringraziamento per tutte le opere svolte dal Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio porgendo i suoi saluti.

Marco Milazzo



**COMPRA SUD.
SUD È MEGLIO!**

*Quando facciamo la spesa,
leggiamo le etichette e compriamo solo
prodotti meridionali.*

*Difendiamo così la nostra economia
e la nostra cultura.*

**COMBATTIAMO CONCRETAMENTE
LA DISOCCUPAZIONE DEL SUD!**



PENSIERI IN LIBERTÀ

Anche se si potrebbe esseri bollati come nostalgici, quando rifletto sulla politica dell'oggi, non ho remore ad annoverarmi fra i cd "laudatores Temporis acti". Di quel passato che si colloca prima della caduta del muro di Berlino che ha offerto all'Italia un ceto politico di grande qualità e per di più animato da caldi rapporti umani. Ho conosciuto molti esponenti di questo ceto politico con i quali era piacevole dialogare se non altro perché c'era una robusta base culturale che ci accomunava. Ecco perché non ho remore a ricordarne alcuni che mi sono onorato di frequentare e che cito, direbbe Sciascia, "a futura memoria" per i miei manzoniani 25 lettori. Comincio con Pancrazio De Pasquale e proseguo con Salvatore Lauricella ma, anche, Giuseppe La Loggia, Giuseppe Alessi, Angelo Bonfiglio, Mario Fasino e Michelangelo Russo. E, poi, quelli che erano allora giovani come Lillo Mannino, Piersanti Mattarella, Mario D'Acquisto, Lillo Pumilia, Salvo Andò, Giuseppe Tricoli ma, anche Dino Grammatico che incontravo da Elvira Sellerio. Tutta gente che sapeva ragionare, che aveva letto libri, che aveva fede. Buona giornata

Dopo le proteste dei residenti in via Villafranca a Palermo, immaginavo che qualche ripensamento ci sarebbe stato. Constato, invece, che l'ottusa vocazione a complicare il già complicato traffico palermitano domina le menti ... di qualche amministratore e del sindaco che lo sostiene. Spero che quando cominceremo a contare gli incidenti, mi auguro non mortali, che questa irrazionale politica delle piste ciclabili, dove è già difficile muoversi perfino a piedi, sicuramente provocherà, non ci sia il solito imbecille che si lasci andare a un consolatorio "mi dispiace".

Palermo, lo ricordo a quanti sostengono Orlando e a quanti lo considerano un fallimento, non ha bisogno di un sindaco qualsiasi ma un sindaco che sia all'altezza della complessità dei suoi problemi e che abbia la forza e la competenza per affrontarli. Il profilo ideale, a mio modo di vedere, dovrebbe essere quello di un personaggio, meglio se donna, non anziano, che goda di prestigio non solo locale, che abbia conoscenza della macchina amministrativa e che sia disposto a sacrificare 5 anni della sua vita per una causa che considero degna. La domanda che ci si pone: esiste in città un tale profilo?

L'esperienza, sicuramente non brillante, di queste due ultime amministrazioni Orlando a Palermo dovrebbe far riflettere i cittadini sulla necessità di cambiare registro nella gestione di alcuni servizi pubblici essenziali. Una nuova amministrazione, che speriamo non nasca solo da opposizione preconcepita ma da un programma politico serio - cioè libero dalle attuali demagogie simil sud-americane da "populismo-gesuitico" - e incarnata da uomini di qualità, dovrebbe porre al primo punto il problema della privatizzazione di tali servizi. Soprattutto la raccolta dei rifiuti, dovrebbe essere affidata con pubblica gara, bando europeo, a imprese che garantiscano efficienza e qualità. Naturalmente, il rigore nel controllo dovrà stare alla base di tutta l'operazione.

/// È indubbio che, nonostante la conquista delle Marche e, verosimilmente, della Valle d'Aosta, il centrodestra abbia fallito nel suo intento. Non solo infatti non è riuscito a conquistare la Toscana, operazione di per sé ardua, ma nemmeno la Puglia nonostante il candidato Emiliano fosse sta-

to responsabile di molti errori nella gestione del suo incarico. Ma lo sconfitto vero, all'interno del centrodestra è Matteo Salvini, visto che ha fallito quasi tutti gli obiettivi che si era fissato e che ora si trova ad affrontare un naturale avversario, Luca Zaia, che grazie al proprio carisma personale e non certo per merito del leader della Lega col quale, almeno a quel che appare non c'è mai stata sintonia, ha avuto un successo travolgente. Nella partita con la Meloni, Salvini accusa un nuovo colpo, la pasionaria della destra è l'unica a potere cantare vittoria, ha infatti conquistato una regione ed i suoi consensi sono notevolmente cresciuti.

Alla ritirata dei nazifascisti, vari paesi della Ciociaria vennero occupati dai franco-coloniali del Cef. Questo fu l'inizio di un assurdo calvario. Ad Ausonia decine di donne furono violentate e uccise, e lo stesso capitò agli uomini che tentavano di difenderle. Dai verbali dell'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra risulta che anche "due bambini di sei e nove anni subirono violenza". A S. Andrea, i marocchini stuprarono 30 donne e due uomini; a Vallemaio due sorelle dovettero soddisfare un plotone di 200 goumiers; 300 di questi invece, abusarono di una sessantenne. A Esperia furono 700 le donne violate su una popolazione di 2.500 abitanti. Anche il parroco, don Alberto Terrilli, nel tentativo di difendere due ragazze, venne legato a un albero e stuprato per una notte intera. Morirà due anni dopo per le lacerazioni interne riportate. A Pico, una ragazza venne crocifissa con la sorella. Dopo la violenza di gruppo, verrà ammazzata. A Polleca si erano rifugiati circa diecimila sfollati, per lo più donne, vecchi e bambini in un campo provvisorio.

Qui si toccò l'apice della bestialità. Luciano Garibaldi scrive che dai reparti marocchini del gen. Guillaume furono stuprate bambine e anziane; gli uomini che reagirono furono sodomizzati, uccisi a raffiche di mitra, evirati o impalati vivi. Una testimonianza, da un verbale dell'epoca, descrive la loro modalità tipica: "I soldati marocchini che avevano bussato alla porta e che non venne aperta, abbattuta la porta stessa, colpivano la Rocca con il calcio del moschetto alla testa facendola cadere a terra priva di sensi, quindi veniva trasportata di peso a circa 30 metri dalla casa e violentata mentre il padre, da altri militari, veniva trascinato, malmenato e legato a un albero. Gli astanti terrorizzati non poterono arrecare nessun aiuto alla ragazza e al genitore in quanto un soldato rimase di guardia con il moschetto puntato sugli stessi.

Alla fine di giugno del 1798, Napoleone Bonaparte sbarcava in Egitto ed avviava una campagna militare che gli avrebbe consentito, nel torno di qualche mese, di impossessarsi di quella che era stata la terra dei faraoni da 11 secoli sotto il dominio arabo. Quel che più sorprese i nuovi arrivati fu, però, l'impatto con la cultura locale, una cultura estremamente povera che utilizzava una lingua, ci si riferisce all'arabo, inadatta ad esprimere o comunicare quei concetti, soprattutto filosofici, che l'Occidente aveva elaborato nel corso della sua travagliata storia. Vennero allora inventate parole nuove, come watan cioè nazione, e molte altre nel tentativo di riallacciare quel filo con la scienza profana dalla quale, come scrive Hans Kung, l'Islam aveva preso congedo con la fine di Averroè.

Pasquale Hamel

LA STORIA DELLA ZECCA DI LUCCA

Lucca, la zecca e la Tuscia

di Edoardo Puccetti

- Quinta puntata -

La potenza dei Marchesi di Toscana sorta dal comitato di Lucca, si estese ben presto sui comitati vicini fino a comprendere, non solo tutta la regione Toscana ma, anche territori estranei come la costa ligure fino alla Provenza, il Ducato di Spoleto, la marca di Camerino e la marca dei Canossiani, posta nell'Italia padana.

Fu in tali circostanze, che nella seconda metà del X secolo i duchi ed i marchesi di Tuscia accrebbero la loro potenza fino a battere moneta propria nella città di Lucca, imitando il tipo monetario carolingio, tralasciando così il segno dell'autorità imperiale.

Questo denaro aveva perso ulteriormente bontà e peso, per cui, pur rimanendo intatta la riforma monetaria carolingia, il potere di acquisto si ridusse notevolmente, generando svalutazione e sfiducia dei mercati. Si giunse all'eccesso di battere moneta di rame e tramite il processo d'imbiancatura, farla sembrare d'argento. Questo tipo di denaro servì quando l'Italia subì le invasioni degli Ungari che compivano razzie nelle campagne. Nel 947 re Berengario II, anziché combatterli, trattò con il denaro la loro ritira-



Ugo di Spoleto

ta dal suo regno. Indeboli la moneta, mischiando in abbondanza il rame con l'argento; fece battere 10 moggia di denari, con i quali soddisfece l'accordo bilaterale. In questo frangente, grazie alla sua possente muraglia, la città non subì alcun danno, solo le campagne furono oggetto di danni poco rilevanti. I proprietari terrieri, per arginare in qualche modo queste scorrerie, incastellarono le vecchie curtes, trasformandole in centri fortificati per proteggere sia i contadini e i

raccolti. Per quanto possa sembrare strano, questo periodo del Medioevo e il più importante, poiché segna il passaggio di mentalità che darà origine al concetto di economia e di mercato, così come oggi lo conosciamo. L'istituzione carolingia basata sulla potenza dell'imperatore e la sua capacità di governare tramite il vassallaggio, garantendo benefici. I beneficiari si comportavano allo stesso modo con i loro subalterni, fino a raggiungere gli strati più bassi della società. Il sistema era verticistico e bloccato: nessuno poteva fare a meno della protezione e dei benefici di un Signore.

Con la crisi dell'Impero il sistema decade e il Signore locale, per poter agire liberamente deve crearsi un'indipendenza economica e finanziaria. Quindi, lo sforzo nell'acquisizione di grandi posse-

dimenti fondiari e la determinazione di sfruttarli al massimo, attraverso la loro messa a cultura. D'ora in avanti solo i proventi che giungono dall'agricoltura e non da regalie di Imperatori e loro subalterni, determineranno la ricchezza di un Signore. Una componente fondamentale sono i contadini, la loro disponibilità a servire il Signore, a pagargli le imposte e cedergli parte dei raccolti. Questi non usano più la coercizione sfruttando l'autorità e il potere che un tempo gli venivano dall'alto, ma il consenso. L'aumento della produzione agricola pone l'esigenza di trasformare il surplus in ulteriore fonte di ricchezza, favorendo la collocazione delle eccedenze in altri luoghi. Ecco, quindi il proliferare di fiere e mercati incoraggiati dai propri Signori.



Denaro di Ugo II il grande e Giuditta, Duchi di Toscana

Continua a pag. 16

SOLIDARIETÀ

Solidarietà per la piccola Rafaela

Ll Deleghato Vicario della Deleghazione Sicilia del Sacro Ordine Militare Costantiniano, Nobile Antonio Di Janni, su segnalazione del Cavaliere di Merito Gregory Dendramis, ha accolto la proposta di una donazione in euro per sostenere una famiglia greca proveniente dall'isola di Creta la cui figlia Rafaela di 14 anni si trova a Palermo in attesa di un trapianto di fegato presso l'ISMETT (Istituto Mediterraneo per i Trapianti e Terapie ad alta specializzazione). Si tratta di una famiglia che ha dovuto lasciare la propria casa ed il proprio umile lavoro in Grecia per intraprendere il lungo iter necessario per curare la loro figlia la quale necessita quanto prima di un trapianto di fegato. Dovendo rimanere fuori casa per un lungo periodo, durante il quale dovranno affrontare oltre alle spese di sopravvivenza quotidiana, anche ulteriori spese inerenti l'iter diagnostico e terapeutico,

come Ordine Costantiniano si è pensato di rispondere alla richiesta di aiuto da parte della Comunità Ellenica Siciliana "Trinacria", la quale si è subito mobilitata per sostenere Rafaela in questo importante percorso grazie al Presidente della Comunità Prof. Haralabos Tsolakis.

Si ringraziano tutti i cavalieri costantiniani che hanno contribuito alla raccolta fondi per la realizzazione di questo piccolo nobile gesto. Siamo certi che l'Umanità esprima il suo volto migliore proprio nei momenti difficili e altrettanto pieni di speranza che Rafaela possa superare al meglio questo importante percorso. Il dott. Antonio di Janni ha consegnato al presidente il versamento per la piccola Rafaela nella sede dell'associazione ellenica alla presenza del padre della bambina commosso per la generosità costantiniana.

La solidarietà dimostrata in questi momenti non può non



essere che la massima espressione dei valori su cui si fonda la nostra esistenza.

"Chi nel cammino della vita ha acceso anche soltanto una fiaccola nell'ora buia di qualcuno non è vissuto invano" (Madre Teresa di Calcutta).

Un ringraziamento è stato espresso dal Prof. Tsolakis al Principe Carlo di Borbone delle Due Sicilie, Duca di Castro e Capo della Real Casa che ha approvato l'iniziativa benefica. Al

termine dell'incontro è stata consegnata al presidente dell'associazione ellenica, che ha letto un messaggio del console di Grecia a Palermo prof.ssa Renata Lavagnini, e al dott. Dendramis, una copia delle cronache costantiniane e una medaglia commemorativa costantiniana. Oltre al delegato vicario e al cav. Dendramis, presenti i cav. di Grazia Nobile Manlio Corselli e il Nobile Paolo Modica de Mohac.



COSTANTINIANA

Briciole di Salute a Monreale

I distribuzione settembre

Mercoledì 2 settembre, presso i locali annessi alla chiesa costantiniana di Maria SS degli Agonizzanti a Monreale, si è tenuta la prima distribuzione dei presidi per la prima infanzia del Progetto Briciole di Salute. Il delegato vicario del Sacro Militare Ordine Costantiniano di Sicilia, Antonio di Janni con le

benemerite Lia Giangreco e Sonia Lo Monaco, hanno distribuito pannolini, omogeneizzati, biscotti, latte, pastina, vestiario per bambini alle mamme di circa 35 bambini. Ricordiamo che il progetto è sotto l'alto patrocinio dell'Arcivescovo di Monreale S.E. Rev.ma Mons. Michele Pennisi, Priore Costantiniano di Sicilia.



Briciole di Salute a Noto

Giovedì 3 settembre, S.A.R., la Principessa Beatrice di Borbone delle Due Sicilie e Gran Prefetto del Sacro Militare Ordine Costantiniano di S. Giorgio, accompagnata dal referente per Noto Comm. Marcello Cantone, ha consegnato circa 100 lattine di tonno sott'olio ai Piccoli Frati e Suore di Gesù e Maria, Ordine fondato da Frà Volantino. Que-

sta donazione aiuterà la Mensa di S. Corrado. Vista l'emergenza covid 19 la mensa consegna delle buste con alcuni alimenti ai bisognosi. La comunità ha chiesto del tonno in scatola, molto richiesto dalle famiglie aiutate dalla mensa. Ricordiamo che la mensa di S. Corrado è stata voluta da S.E. Rev.ma Mons. Antonio Staglianò Vescovo di Noto e Cav. di Gr. Cr. di Grazia Eccle-



siastico Costantiniano. Ad Ac- comm. Cantone Suor Teresa cogliere la Principessa e il della comunità monastica.

Briciole di Salute a Livorno

5 settembre 2020.

La Delegazione Toscana del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio, mediante il proprio referente per la provincia di Livorno, Cav. Uff. Ezio Papa, con il Cav. Uff. Giovanni Merola, ha donato alla Croce Rossa Italiana, Comitato di Livorno, una sedia a rotelle per rendere più agevole la gestione ed il trasporto di per-

sone disabili e con problemi di deambulazione. La consegna, nel rispetto delle vigenti disposizioni di sicurezza previste per il contenimento da Covid-19, è avvenuta alla presenza dei vertici della C.R.I. livornese, Vice Presidente Sig. Andrea Lucariello e Consigliere Sig.ra Petula Giusti. La donazione si colloca nel progetto solidale "Briciole di Salute".



SOLIDARIETÀ

Briciole di Salute a S. Martino delle Scale

Martedì 8 settembre, il delegato vicario per la Sicilia del Sacro Militare Ordine Costantiniano di S. Giorgio ha consegnato a Dom Bernardo, responsabile della Caritas benedettina, alimenti e presidi per la prima infanzia richiesti dai monaci benedettini per la distribuzione di giorno 9 settembre. Ogni mese la comunità Benedettina distribuisce aiuti alle famiglie bisognose di S. Martino delle Scale. L'aiuto mensile che

la delegazione costantiniana di Sicilia dà alla Caritas benedettina è molto gradito in questo periodo di grave crisi economica che ha colpito la popolazione. Il Rev.mo Abate Dom Vittorio Rizzone, comm. di Grazia ecclesiastico, ha ringraziato telefonicamente il delegato vicario e lo ha incaricato di porgere i suoi saluti e della comunità benedettina a S.A.R. la Principessa Beatrice di Borbone delle Due Sicilie che è stata ospite dell'Abbazia.



Briciole di Salute a Monsummano Terme (PT)

11 settembre 2020.

La Delegazione Toscana del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio, su iniziativa dei propri Cavalieri Daniele Romanelli e Marco Meucci, hanno donato al Parroco della Chiesa di San Leo-

poldo in località Cintolese, Don Francesco Gaddini, una sedia a rotelle, al fine di agevolare il trasporto di persone disabili e con problematiche varie di deambulazione.

La donazione rientra nel progetto solidale "Briciole di Salute".



PENSIERI IN LIBERTÀ

Riflettendo ancora sulla tornata elettorale del 20/21 settembre, appare evidente che il consenso, piuttosto che indirizzarsi verso i partiti si è fortemente personalizzato. I tre presidenti eletti delle maggiori regioni - Luca Zaia, Vincenzo De Luca e Michele Emiliano - non apparivano in sintonia con i relativi leader di partito, il loro quindi è stato un successo personale che non potrà non influire sugli equilibri di partito aprendo una ulteriore stagione di conflitti. Mi pare dunque risibile quanto par-

te della stampa afferma e cioè che la sconfitta della spallata che aveva progettato la destra sia stato un successo della segretaria Zingaretti

Anche in questa durissima competizione elettorale, come già nel passato, Nello Hamel, mio fratello, viene premiato dal consenso degli agrigentini per il suo impegno civile. Cultura, sensibilità per gli ultimi e competenza e correttezza amministrativa, sono le cifre che lo contraddistinguono.

Credo che quest'ultima enciclica di papa Francesco - estremamente lunga e segnata da un pregiudizio anticapitalista - sia il manifesto più aggiornato di quel populismo gesuita così efficacemente descritto da Loris Zanatta, uno dei maggiori storici del mondo sudamericano.

In una parte della sinistra italiana, e in segmenti del mondo cattolico politicamente impegnato, è ancora prevalente l'idea di una giustizia sociale da realizzare attraverso meccanismi di re-

distribuzione punitivi nei confronti di "coloro che hanno", accolta con fastidio è, invece, l'idea, prevalente nel mondo democratico social liberale più sensibile alla questione sociale, che al paradigma punitivo, che vorrebbe tutti poveri, sostituisce l'impegno diretto a fare dell'espansione economica il necessario strumento di crescita e di promozione diretto ad elevare chi è povero o emarginato. Cioè a dire, banalmente, tutti ricchi anziché tutti poveri.

Pasquale Hamel

COSTANTINIANA

Briciole di Salute alla Magione

Lunedì 14 settembre alla Basilica Costantiniana della Magione, prima della S. Messa per la Solennità dell'Esaltazione della Santa Croce, il delegato vicario e numerosi cavalieri e dame, hanno consegnato a Mons. Salvatore Grimaldi Comm. di Grazia Ecclesiastico, diversi presidi per la Caritas parrocchiale. Mons. Grimaldi ha chiesto alla delegazione costantiniana di Sicilia un aiuto per la prossima distribuzione non avendo avuto alcuni presidi ali-

mentari, come la pasta, dalla Caritas diocesana di Palermo. Pronta la risposta costantiniana. Anche per questo mese i bisognosi della parrocchia della Magione potranno ricevere alimenti necessari per le loro famiglie. Questo è l'Ordine Costantiniano che per volere del Gran Maestro S.A.R. il Principe Carlo di Borbone delle Due Sicilie, Duca di Castro e Capo della Real Casa, si impegna per aiutare chi ha bisogno. Il nostro motto è *"Bisogna Essere Prima di Apparire"*.



Briciole di Salute a Portoferraio (LI)

22 settembre 2020

Una rappresentanza della Delegazione Toscana del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio, condotta dal Delegato Vicario, Cava-

liere Grande Ufficiale Edoardo Puccetti, dal Priore Vicario, Comendare di Grazia Ecclesiastico Don Rodolfo Rossi, dal segretario, Cavaliere Ufficiale Roberto Orlandi, e dal referente per l'Iso-

la d'Elba, Cavaliere di Merito Andrea Terreni con l'aspirante Cavaliere Luca Fiorentino, hanno consegnato all'Associazione Sportiva "L'Isola dei Dragoni Kung-Fu" nelle persona del Maestro

Francesco Maniscalco, insegnante federale, un Defibrillatore di ultima generazione, che sarà collocato presso la struttura stessa. La donazione è parte integrante del progetto "Città Cardio Protette".



**COMPRA SUD.
SUD È MEGLIO!**

*Quando facciamo la spesa,
leggiamo le etichette e compriamo solo
prodotti meridionali.
Difendiamo così la nostra economia
e la nostra cultura.*

**COMBATTIAMO CONCRETAMENTE
LA DISOCCUPAZIONE DEL SUD!**



SOLIDARIETÀ

Briciole di Salute a Monreale II distribuzione settembre

Mercoledì 23 settembre, in occasione del VII anniversario della nascita del Progetto Briciole di Salute, S.E. Rev.ma Mons. Michele Pennisi, è voluto essere presente a questa distribuzione. Ha ricordato come questo Progetto, nato nel 2013 a Monreale su richiesta dello stesso Arcivescovo, Priore Costantiniano di Sicilia, della delegazione costantiniana di Sicilia, abbia lavorato intensamente con due distribuzioni mensili di presidi per la prima in-

fanzia da zero a tre anni. Ha anche ricordato che negli anni il progetto si è diffuso in molte Diocesi siciliane, e che è presente anche in Toscana e Calabria. Nell'ultimo suo viaggio in Toscana ha potuto constatare la presenza del progetto effettuato dalla delegazione toscana. Il Progetto è sotto l'alto Patrocinio dell'Arcidiocesi e di S.A.R. il Principe Carlo di Borbone delle Due Sicilie. Oltre l'impegno economico dell'Ordine Costantiniano e dei suoi volontari, l'Ar-

chidiocesi, con l'8x1000 della CEI, contribuisce ad aiutare i bambini assistiti, circa 40, ogni 15 giorni. Dopo tre anni i bambini escono dal progetto e vengono subito rimpiazzati da altri piccoli nati. Prima della distribuzione, Mons. Pennisi si è intrattenuto con le famiglie venute per ritirare i presidi, chiedendo loro se anche se per i bambini più grandi in età scolastica, necessitassero libri scolastici o altri presidi scolastici. Visto la grave congiuntura in cui versano le

famiglie della città normanna, l'Arcidiocesi è pronta ad acquistare e donare ai piccoli studenti tutto il materiale scolastico. Ha incaricato il delegato vicario di raccogliere le richieste e di comunicargli l'elenco dei presidi scolastici occorrenti. I Principi Carlo e sua sorella Beatrice, più volte hanno partecipato in questi anni alle varie distribuzioni del Progetto Briciole di Salute. Continua il legame tra la Real famiglia Borbone Due Sicilie e Monreale iniziata nel 1735 ad oggi.



SI RINGRAZIA IL PROGETTO

“AFRICA ONLUS”

**PER IL NOTEVOLE IMPEGNO PROFUSO NELLA DONAZIONE
DI PRESIDI AL “PROGETTO BRICIOLE DI SALUTE”**

DELLA DELEGAZIONE SICILIA

DEL SACRO MILITARE ORDINE COSTANTINIANO DI SAN GIORGIO

COSTANTINIANA

Donata una carrozzina per disabili a Barrafranca

Mercoledì 23 settembre 2020, alle ore 19.00, presso la Chiesa di San Francesco a Barrafranca (EN), Don Benedetto Mallia ha celebrato la Santa Messa in occasione della ricorrenza della giornata del Volontario, IV Festa di San Pio da Pietralcina. Presenti il Sindaco di Barrafranca, il cui labaro è stato fregiato dalla medaglia d'oro costantiniana dal Gran Prefetto dell'Ordine Costantiniano, S.A.R. la Principessa Beatrice di Borbone delle Due Sicilie, con una rappresentanza dell'Amministrazione Comunale, varie associazioni di

Volontariato nonché i Cavalieri Alessandro Balsamo, Giovanni Paternò, Elio Virone e la Dama Giuseppina Crescimanna del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio. Nel corso della celebrazione, il Cavaliere Giovanni Paternò è intervenuto dapprima ben illustrando l'attività filantropica dell'Ordine Costantiniano sia in territorio nazionale che internazionale, non ultima la raccolta fondi per fronteggiare l'emergenza COVID-19 a favore di diverse strutture sanitarie, in seguito, nel proporre toccanti spunti di riflessione sul volontariato e sulla necessità di

farlo, citando anche Madre Teresa di Calcutta. Alla fine dell'evento religioso, il Principe Carlo di Borbone, Duca di Ca-

stro, Capo della Real Casa, ha donato alla Confraternita dell'Immacolata, costituita nella Chiesa di San Francesco, per il tramite dei Cavalieri e la Dama



Briciole di Salute ad Arezzo

25 settembre 2020.

La Delegazione Toscana del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio, su iniziativa del proprio referente per la Provincia di Arezzo e Siena, Cav. Luca Templari, ha donato alla Croce Bianca di Arezzo una sedia a rotelle, per agevolare la gestione di

persone disabili e con problematiche di deambulazione. La consegna è avvenuta alla presenza del Delegato Vicario della Toscana, Gr. Uff. Edoardo Puccetti e del presidente dell'Associazione di volontariato, Dott. Urbano Dini. La dazione è parte del progetto solidale "Briciole di Salute".



PENSIERI IN LIBERTÀ

Sicuramente è rozzo, gradasso è alquanto spregiudicato ma solo un fazioso può non prendere in considerazione i successi che Donald Trump sta cogliendo nel vicino oriente attraverso la conciliazione fra gli Stati della penisola arabica e quello di Israele. Paesi che, fino a ieri, si erano dichiarati irriducibilmente nemici oggi, grazie

alla politica estera dell'amministrazione Trump, stabiliscono normali rapporti diplomatici inaugurando, una nuova stagione di pace e di felice collaborazione.

Leggio che molti erano a conoscenza della pericolosità dei due fratelli che hanno ucciso Willy Monteiro massacrando lo senza pietà, mi chiedo dunque

perché non fossero sottoposti a controlli. Mi auguro che i giudici, a cui compete di irrorare la condanna, siano abbastanza severi.

Diversamente da tanti, che pontificano sulle restrizioni per evitare la ulteriore diffusione del Coronavirus, non essendo né un virologo o uno specialista

in materia, non mi azzardo a dare un giudizio sulla validità o meno dell'ordinanza Musumeci. Mi permetto solo di sottolineare che, grazie al comportamento irresponsabile di tutti quelli che hanno tenuto in poco o nessun conto le misure di sicurezza più volte richiamate dai tecnici, ce la siamo voluta!

Pasquale Hamel

LA STORIA DELLA ZECCA DI LUCCA

La Zecca, Ottone e Sant'Anselmo...

di Edoardo Puccetti

- Sesta puntata -

La Zecca di Lucca 650 - 1843. In questo ambito nasce una professione nuova: "il mercator" (mercante), ossia colui che ha il compito di piazzare le merci. Non dipende da un signore, non ha terre, ma sfrutta le sue conoscenze e capacità con l'unico scopo di arricchirsi. Egli è colui che, più di ogni altro, incarna l'idea del profitto. La moneta un tempo riservata a pochi, diventa una necessità per tutti. Il nuovo imperatore Ottone I (961-962) rinnova alla città di Lucca il diritto di battere moneta e di trarne profitti. Anche dopo la sua morte la Zecca lucchese continua ad adottare il monogramma ottoniano come simbolo centrale della moneta. I pezzi riportano al dritto le due T legate ad H che, permettevano agli analfabeti di riconoscere la moneta buona perché battuta a Lucca. Il processo di trasformazione economica non fu rapido, ci vollero più di cento anni e solo sul finire del secolo XI iniziò a far sentire i suoi effetti.

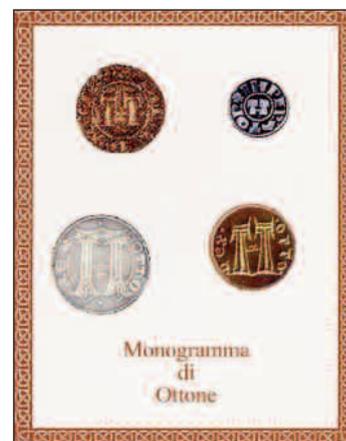
Da quel momento i processi economici si svilupparono autonomamente, la politica non li condizionava più. Infatti, nella prima metà del XI secolo la politica coincide con i giochi di potere delle vecchie famiglie feudali che avevano interesse ad incoraggiare i mercati, alla base della loro sopravvivenza economica, dalla seconda metà del secolo sarà l'economia stessa a condizionare la politica con la nascita delle autonomie comunali. Nel XI secolo la storia di Lucca si legò indissolubilmente a quella dei Marchesi toscani provenienti dalla casata dei da Canossa, potentissima famiglia di origini lucchesi e longobarde. I Da Canossa, proseguirono una politica filo-papale e trasformarono la città in un importante centro riformatore (*il secolo XI fu dominato dalla lotta per le investiture e dalla Riforma Gregoriana*). In questo periodo Lucca raggiunge il culmine della sua potenza ed importanza. Un vescovo di Lucca, Anselmo da Baggio, viene eletto Papa



Papa Alessandro II

con l'appoggio dei da Canossa, assumendo il nome di Alessandro II. Pur essendo pontefice mantenne per se la carica vescovile di Lucca (cosa mai accaduta prima), tornandovi più volte, questo testimonia l'importanza della Diocesi. Una chiave di lettura sta probabilmente nella profonda spaccatura all'interno del vescovato lucchese, da una parte il vescovo, i marchesi di Toscana e i grandi proprietari terrieri che alle concessioni vescovili dovevano la loro fortuna, dall'altra, i canonici della cattedrale di Lucca appartenenti probabilmente alle famiglie nobiliari cittadine che controllavano direttamente le restanti terre vescovili non concesse ai livellari laici.

La Riforma Gregoriana imponeva agli ecclesiastici di rinunciare a qualsiasi diritto personale sui beni della chiesa, ma i ca-



Monogramma di Ottone



Ottone II

nonici non vollero saperne. Nel 1080, quando vescovo era Anselmo II da Baggio, nipote di Alessandro II, anch'egli votato alla causa riformatrice, provocarono una rivolta che coinvolse l'intera città e portò alla cacciata del vescovo.

Continua sul prossimo numero

Pillole di Storia

SPAZI PUBBLICITARI

Lo spazio pubblicitario di oltre un secolo addietro, era dedicato a vari tipi di prodotti, allora molto diffusi per il benessere dei consumatori. L'unico modo di diffondere e propagandare un prodotto era quello di servirsi degli spazi pubblicitari dei quotidiani allora sul mercato. Si trattava di annunci a volte divertenti e molto diversi dagli attuali, sia nel linguaggio, come nella tipologia.

Di questi meritano una menzione alcuni veramente particolari e simpatici, pubblicati il giorno di Natale del 1876.

Il titolo di uno di questi avvisi è 'Un giocatore sagace', Si legge di seguito: "Approfitta dell'istruzione del lotto del professore di matematica sig. Rudolfo De Orlicé in Berlino n. 127, Wilhelm Strass. Dietro tali istruzioni vinsi anch'io un terno di £ 9600 e divenni così un uomo libero d'affanni e riconosco il gran valore di dette istruzioni. T. Speranza"

Sembra proprio un sistema unico e infallibile per vincere al gioco! Interessante anche un altro comunicato che riguarda una polvere magica per realizzare liquori: "Polvere Alkermes, va usata per preparare con tutta facilità il tanto rinomato liquore Alkermes di Firenze. Pacco per

sei bottiglie £ 2,70. Polvere aromatica per fare il vermouth di Torino. Dose per cinque litri £ 1,70. Polvere aromatica per fare il vero fernet. Dose per due bottiglie £ 1,20. Deposito in Palermo presso via Maqueda 33" Molto reclamizzati erano i prodotti di bellezza come i saponi. Ecco un esempio: "Saponi della casa Rigaud e C. al succo di lattuga, in iscatole di tre pezzi (etichetta verde) £ 3,75; sapone Miranda in iscatole di tre pezzi £ 5,40; saponi di odori assortiti £ 4,50. Dirigersi presso via Maqueda 33"

E ancora: "Sciroppo Laroze di scorze d'arancio amare, tonico, antinervoso, da più di quarant'anni lo sciroppo Laroze è ordinato da tutti i medici per guarire le gastriti, gastralgie, dolori e crampi di stomaco, costipazioni ostinate, per facilitare la digestione, ed in conclusione, per regolarizzare tutte le funzioni addominali. Dentifrici Laroze. Sotto forma d'Elixir, di polvere et di oppiato, i dentifrici Laroze sono i preservativi più sicuri dei mali dei denti, del gonfiamento delle gengive e delle nevralgie dentarie. Essi sono universalmente impiegati per le cure giornalieri della bocca.

Depositi: farmacie di Palermo Artibali, Tuzzolino, Alongi. Si



trovano anche: sciroppo sedativo di scorze d'arancia amare al bromuro di potassio, sciroppo ferruginoso di scorze d'arancia e di quassia amara all'ioduro di ferro, sciroppo depurativo di scorze d'arancia amare all'ioduro di potassio"

Esistevano pure i profumi per fazzoletto, debitamente aromatizzati; si legge: "Rifaud e C. Parigi, estratto di Ylangylang, estratto di Nizaine, essenza di violette di Parma, essenza Victoria, essenza Malaguetta, essenza S.Pasquita, essenza di Linaole, estratto di Kananga, estratto di miele di Inghilterra" Non mancano prodotti realizzati da ordini religiosi come la famosa *pasta pettorale* delle monache di S. Benedetto a S. Ger-

vasio che "sono pasticche di virtù calmanti e in pari tempo corroboranti per la pronta guarigione di tosse, asma, angina, grippe, infiammazioni di gola, raffreddore, costipazioni, bronchiti, sputi di sangue, tisi polmonare incipiente, e contro tutte le affezioni di petto e delle vie respiratorie. Scatola con istruzioni £ 3"

C'era proprio di tutto in quella pagina pubblicitaria del Giornale di Sicilia di oltre cento anni fa. Un pizzico di nostalgia per quei rimedi e quelle magiche polverine, o per i fazzoletti profumati delle dame del bel mondo palermitano?

Giornale di Sicilia
25 dicembre 1876

Anna Maria Corradini

LA NUOVA FENICE

Direttore responsabile: Antonio Di Janni

Stampa a cura della Casa Editrice CE. S. T. E. S. S.
via Catania, 42/B - Palermo

Autorizzazione del Tribunale di Palermo n. 13 del 15. 03. 96

Casa Editrice CE. ST. E. S. S.

Centro Studi Economici-Sociali Sicilia
via Catania, 42/B - Tel. 091. 6253590 - PALERMO

e-mail: due.siciliae@gmail.com

“Pulcherrima civitas Castriboni” di Orazio Cancila

Per anni, la storia locale è stata considerata, nel mondo accademico, letteratura minore per la quale appariva ingiustificato sprecare le energie di un serio studioso.

Da qualche tempo invece e soprattutto dagli anni settanta, anche in Italia, seguendo quanto già accaduto nel mondo accademico europeo, c'è stata una sua ampia rivalutazione testimoniata da saggi di tutto rispetto che hanno impegnato storici di prima grandezza. E' il caso di “Pulcherrima civitas Castriboni”, il ponderoso volume pubblicato da Rubbettino che Orazio Cancila, storico affermato e professore emerito dell'università di Palermo, ha dedicato a Castelbuono, un centro delle Madonie le cui vicende costituiscono un caso emblematico nella complessa e singolare storia della Sicilia.

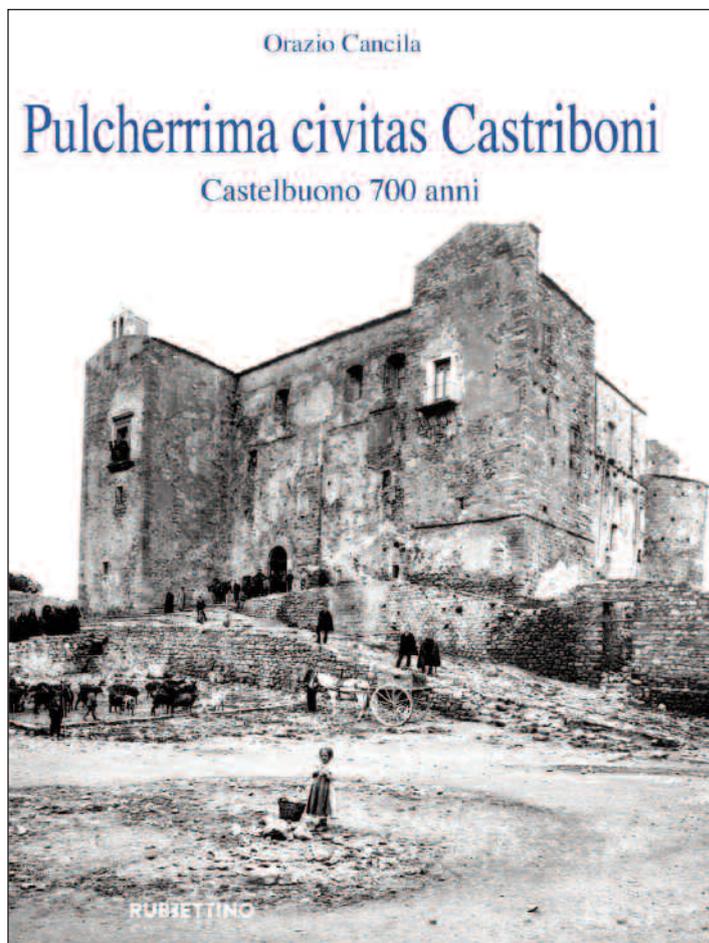
La storia comincia all'incirca 700 anni fa, in un tempo di grandi trasformazioni indotte dalla presenza della dinastia aragonese e dell'affermazione, come

potere politico oltre che economico, della nobiltà siciliana.

E Castelbuono deve proprio ad un robusto ramo di questa aristocrazia, si parla dei Ventimiglia, la fondazione prima e la sua affermazione nel circondario delle Madonie.

Cancila, con pazienza certosina e con il rigore che lo contraddistingue, ha ricostruito questo percorso di crescita che, nel lungo periodo anche per le bizzarrie e l'arroganza di questi feudatari di origine ligure, porta all'emancipazione civica e all'emergere di una borghesia cittadina che si cimenta e sperimenta commerci e attività artigianali e proto industriali.

Castelbuono, nonostante paese di montagna e quindi marginale, acquisisce un ruolo centrale e, in qualche modo, concorre alla storia dell'isola anche a prescindere dalle vicende che coinvolgono gli stessi Ventimiglia. Interessante e l'attenzione posta alle vicende post-unitarie che vedono



la città non estranea alla grande politica.

Basta infatti fare mente locale ai tanti rappresentanti nelle istituzioni – deputati, senatori e perfino un presidente della Regione siciliana - a cui la città ha dato i natali per farsi un'idea di come lo spirito pubblico ha sempre vivacemente animato la comunità castelbuonese.

Uno spirito pubblico che, come ci racconta Cancila, si è espresso anche in conflitti e dibattiti che hanno ben poco di provincialismo.

Anche oggi, mentre ovunque si registra la crisi dei comuni montani, Castelbuono si manifesta, con le sue iniziative imprenditoriali e turistico-culturali, come segno di contraddizione e modello da proporre per il rilancio di territori che si stanno lentamente spopolando. In quest'opera, così rigorosamente documentata, i castelbuonesi troveranno motivi di orgoglio per la loro storia e di questo non potranno che ringraziare il professore Cancila.

Pasquale Hamel

Quando facciamo la spesa, leggiamo le etichette e compriamo solo prodotti meridionali.

Difendiamo così la nostra economia e la nostra cultura.

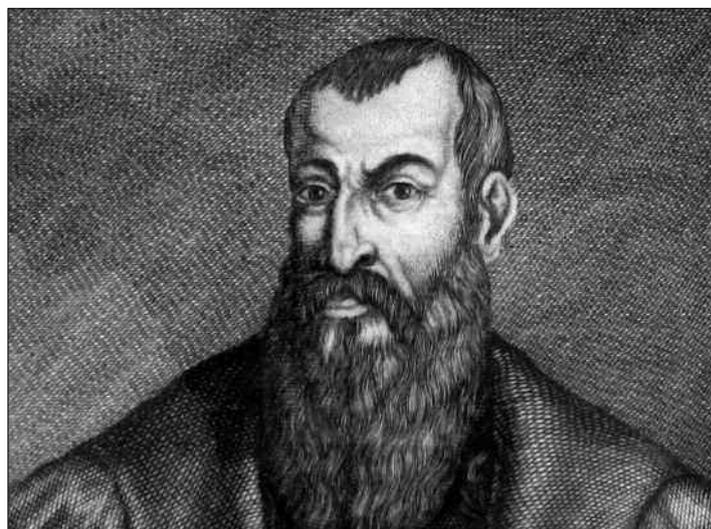
COMBATTIAMO CONCRETAMENTE LA DISOCCUPAZIONE DEL SUD!

MEDICI ILLUSTRI SICILIANI DALLA A ALLA ZETA

Gianfilippo Ingrassia

La famiglia di appartenenza rappresentava per il giovane uno stimolo allo studio della letteratura, della cultura classica e rinascimentale, in quanto alcuni suoi parenti lo indirizzarono verso studi letterari e filosofici come ad esempio lo zio Giovanni poeta e il fratello Nicolò letterato e giurista. Apprese il latino e il greco leggendo i suoi autori preferiti come Omero, Virgilio, Platone, Aristotele. Riuscì a comporre poesie in italiano e latino facendosi conoscere per la versatilità ed essere accolto tra gli Accademici Accesi di Palermo.

Per la sua vivacità culturale decise di recarsi a Padova a studiare medicina. Qui ebbe modo di conoscere i grandi medici del tempo quali Andrea Vesalio, Realdo Colombo, Gabriele Falloppio e Bartolomeo Eustachi. Queste frequentazioni con importanti personalità della medicina a livello internazionale, gli diedero la possibilità di approfondire le sue conoscenze e potenziare le sue doti nella materia. Andrea Vesalio in particolare lo seguì negli studi e fu la sua guida. Egli è considerato il padre dell'anatomia moderna, infatti, superando le vecchie concezioni galeniche, pose di fatto le basi degli studi anatomici rivoluzionando l'analisi delle parti del corpo umano nei



Gianfilippo Ingrassia

più precisi dettagli. Questa vicinanza potenziò le capacità di Ingrassia ampliando le visioni delle novità mediche che lo porteranno al successo. Nel 1544 si recò a Napoli dove era stato chiamato nell'ateneo della città a insegnare lezioni di anatomia e medicina teorica e pratica. In questo periodo raggiunse la piena maturità professionale pubblicando "Iatropologia adversus barbaros medicos", "Scholia in Iatropologiam", "De tumoribus praeter naturam", dove dopo avere esaminato quello di cui si erano occupati Greci e Latini, aggiunse importanti osservazioni tra cui la scoperta della scarlattina che diversificò dal morbillo. Importantissimo è il trattato "In Galeni librum de ossibus doctissima et expertissima commentaria", dove rivelò come il medico di Pergamo avesse descritto le ossa della scimmia e non del corpo umano. Si interessò dell'anatomia del cranio e specialmente della cellula mastoidea. Si deve a lui la scoperta della staffa e delle vescicole seminali, dei corpi cavernosi

del pene e dell'uretra. Scoperte molto importanti per capire meglio il funzionamento di questi organi. È sempre merito suo avere negato la presenza nell'uomo dell'osso inframascellare. A Napoli divenne così famoso e stimato, che i suoi allievi gli eressero un monumento a perenne memoria per la sua bravura. Decise comunque di lasciare Napoli e ritornare in Sicilia a Palermo dove ottenne la cittadinanza. Qui si dedicò all'insegnamento e all'attività di medico. Essendo una persona molto altruista, rifiutò di svolgere la professione privatamente rinunciando ai guadagni notevoli che ne sarebbero derivati. Risolse molti casi clinici difficili diventando famoso per le sue prestazioni mediche così risolutive. Filippo II lo nominò protomedico generale della Sicilia. Per la prima volta applicò una ferrea disciplina, stabilendo che nessun medico potesse esercitare la medicina o la chirurgia senza un adeguato esame di comprovata abilità.

(continua)

Anna Maria Corradini

ER VAMPIRO

Da lo sprofonno è sbucato all'improvviso.
Dovunque, chissà pure in paradiso,
come l'edera s'è appiccicato,
der monno er sangue ha ciucciato.
A tanti ha bussato, senza preavviso,
a chi ha trovato ha torto er sorriso,
a giovani, anziani, ha straziato er core,
ner letto soli, da casa manco un fiore.
Pure l'anime bone cojonate:
sotto mascherine facce tribolate
de vite eroiche mai rassegnate.
Mo, dopo 'sto sfracelo, maledetto,
quarcuno te strapperà er petto:
er vaccino te sniderà da 'r letto.

Roma, aprile 2020

Remo Tognaccini

CASTELLI FEDERICIANI

Sicilia orientale

Federico II di Svevia (1194-1250), re di Germania, Italia, Sicilia e Gerusalemme, è stato un personaggio così importante e rappresentativo nella storia medioevale europea da essere soprannominato *Stupor mundi*, oltre che *Puer Apuliae*. Egli ha lasciato dietro di sé segni indelebili della sua personalità poliedrica, tra questi possiamo annoverare anche la lunga rete di castelli, fortezze e torri che ha fatto costruire per difendere l'Italia meridionale, il centro del suo potere. Queste grandiose costruzioni, anche se mutate nel tempo, tuttavia hanno conservato le antiche strutture che ancora oggi si possono ammirare nella loro grandiosa bellezza.

Per consolidare il potere acquisito, Federico fece innalzare dal 1235 al 1245 una serie di castelli caratterizzati da un impianto geometrico e una tipologia legata ai metodi bellici e alle armi di difesa del tempo che, nel XV sec., mutarono con l'invenzione della polvere da sparo. L'imperatore inoltre volle sovrintendere personalmente ai lavori; infatti nelle lettere imperiali inviate a Riccardo da Lentini, *praepositus novorum edificiorum*, è evidente la sua diretta ingerenza sulla pianificazione e le fasi esecutive della costruzione del *castrum* di Catania e così pure per le altre fortezze.

Nella costruzione dei castelli l'imperatore volle che fosse conservato come impianto di base l'antico modello del *castrum* romano ma facendovi inserire anche elementi e perfezionamenti presi da contesti culturali diversi. Egli, soggiornando a lungo in Oriente e in

Terrasanta, aveva potuto osservare da vicino i cantieri dove lavoravano in comune gente di provenienza molto diversa: crociati, architetti, ingegneri di origine franca e orientale, greci, armeni, mano d'opera del posto, cavalieri, pellegrini e anche prigionieri. In quei cantieri un ruolo importante era svolto dagli Ordini cavallereschi, in particolare dai Cavalieri teutonici e dai *milites* ciprioti, tutta gente esperta di architettura militare. Tornato in Italia, l'imperatore diede inizio alle opere di ristrutturazione dei manieri già presenti sul territorio e alla creazione di nuove strutture difensive. Costituì allora un gruppo di *praepositi castrorum* che operasse sotto il suo diretto controllo con direttive e metodi omogenei, pianificò il territorio, i modelli architettonici e gli interventi di restauro. Inoltre il re, nel cercare nuovi modelli di vita urbana e agreste, si valse pure dell'opera di pianificatori dello spazio esterno perché applicassero nell'architettura la razionalità e l'armonia delle forme geometriche; fu così che ognuno dei suoi collaboratori lasciò la propria impronta originale, dimostrando la vivacità e l'eclettismo culturale propri della corte federiciana.

L'imperatore, per riorganizzare il sistema difensivo, dovette confiscare e demolire molti castelli baronali, riadattare le opere fortificate delle terre demaniali, ma pretese pure che le costruzioni ricordassero le forme ritualizzate delle sue apparizioni pubbliche, inviando così al popolo messaggi di forza, magnificenza, protezione ma pure di timore e paura. La visione di quei castelli, costruiti



sia per scopi bellici che pacifici, doveva essere una proiezione fisica dell'onnipresenza, del potere imperiale e uno strumento di dominio verso le città con velleità autonomistiche. In tutto il meridione d'Italia si può constatare l'operosità edilizia dell'imperatore Federico, ampiamente descritta in numerosi libri, e in particolare sulla costa orientale della Sicilia, dove si trovano i castelli di Catania, Siracusa e Milazzo, dalla limpida geometria a forma di quadrilatero e con le torri angolari.

Il Castello Svevo di Catania, noto anche come **Castello Ursino**, ma non è certo se il nome

derivi da *Castrum Sinus*, "castello del golfo", o dalla omonima famiglia Ursino che, nel XIII sec., sembra lo avesse occupato. A difesa della costa orientale dell'isola, con una lettera del 24 novembre 1239, l'imperatore invitava i catanesi a versare una somma di duecento oncie in oro per la costruzione del castello, che fu portata a termine molto presto anche per osteggiare una possibile rivolta cittadina. La roccaforte, ideata e realizzata dall'architetto Riccardo da Lentini, fu innalzata su di un promontorio vicino al mare e sovrastante il centro urbano. La sua struttura, severa e massiccia, esprime perfettamente gli aspetti essen-



Castello Ursino.



Castello Ursino.



Castello Ursino, interno.



Castello Ursino, interno.

ziali dell'architettura federiciana con la pianta geometrica ben definita da un doppio perimetro quadrato e con al centro un'ampia corte interna. Il grande complesso presenta le mura realizzate in *opus incertum* con pietrame lavico e spesse 2.50 metri. Originariamente il castello aveva alla base delle scarpate (visibili a sud dopo i recenti scavi), che gli davano slancio e un aspetto decisamente imponente. Quattro sono i lati della costruzione, lunghi circa 50 metri, e quattro le torri circolari, larghe circa 10m. e alte 30m., che si trovano agli angoli; delle quattro torri mediane semicilindriche sono rimaste solo due. All'interno gli ambienti a pianta rettangolare hanno le volte a crociera e solo nell'ala settentrio-

nale si è conservato l'aspetto originario con il trionfo delle cinque crociere. Alla fine del XIII sec il Castello Ursino divenne la dimora reale degli Aragonesi; nel 1460 accolse il primo Parlamento Siciliano; nel XVI ospitò i Viceré spagnoli e contemporaneamente fu adibito a prigione, dove al piano terra dell'edificio si possono ancora leggere le iscrizioni e i graffiti lasciati dai prigionieri. Nell'eruzione del 1669 la lava avvolse il castello con due bracci di magma riempiendo a sud i fossati; scomparvero allora le basi delle torri "a zampa di elefante" riducendo l'altezza del maniero, in parte riacquistata nei recenti scavi. La lava, con un fronte di circa 800-900 metri, si riversò nel mare a ri-

dosso del maniero e formò una striscia di terra, separandolo dal mare di alcune centinaia di metri. Un terremoto, nel 1693 provocò una serie di danni alle strutture, compromettendo definitivamente la funzione militare del castello. Nel 1934

l'edificio, restaurato e riportato, dove possibile, all'originale stile svevo, è divenuto la sede del Museo Civico della città e conserva le pregevoli collezioni del Monastero dei Benedettini, del principe Biscari e del barone Zappalà-Asmundo.



Castello Maniace.



Castello Maniace.



Castello Maniace.



Castello Maniace, portale.

Il Castello Maniace si trova a Siracusa, sulla punta estrema dell'isola di Ortigia e prende il nome da Giorgio Maniace, *autokrator* (generalissimo) dell'Imperatore di Bisanzio per l'Italia meridionale, che nel 1038 conquistò seppure brevemente la città caduta in mano agli Arabi. La realizzazione del castello fu affidata dall'imperatore Federico sempre all'architetto Riccardo da Lentini che la eresse con le stesse caratteristiche degli altri castelli "federiciani". Questo

castello, oltre al significato simbolico dell'impianto geometrico, è un rarissimo esempio di moschea fortificata, che sembra esprimere la volontà di Federico di unire il mondo islamico a quello cristiano. In seguito, tra il 1305 e il 1536, il luogo fu sede della Camera Reginale, ospitò anche le regine aragonesi e fu teatro di molte contese tra i baroni siracusani, che non accettavano quell'istituto e il potere centrale. Nel 1448, per porre fine ai tumulti dei baroni, il re Alfonso il Magnanimo inviò a Siracusa con pieni poteri, Giovan-



Castello Maniace, interno.



Castello Maniace, interno.

ni Ventimiglia, conte di Geraci, il quale invitò a banchetto i maggiori responsabili dei torbidi e, fattili entrare, li fece decapitare. Nel '500 la roccaforte decadde da residenza reginale a costruzione militare e fu adibita a prigione; in seguito per le continue incursioni piratesche dei saraceni fu restaurata e rafforzata; nel 1540 ospitò l'ammiraglio Andrea Doria durante la spedizione organizzata da Carlo V contro i musulmani. Dopo i distruttivi terremoti del 1542 e del 1693, il castello fu di nuovo restaurato e dotato di bocche da fuoco riacquistando sotto i Borboni la sua funzione militare che continuò a svolgere sotto i Savoia fino alla seconda guerra mondiale. Infine in epoca attuale, dopo la smilitarizzazione, il monumento nuovamente restaurato è stato aperto al pubblico. Severo, militare nell'aspetto, il castello Maniace presenta una poderosa struttura a quadrilatero con le mura principali spesse circa 3,5m, ogni lato lungo 51m., e alto circa 12m. (in origine 18m.). Ai quattro angoli della costruzione si ergono quattro torri cilindriche con base ottagonale; in origine c'era un ponte levatoio in legno che scavalcava il fossato del castello mettendo in comunicazione il Porto Grande con il mare aperto. La facciata principale del maniero è orientata verso Ortigia, i lati di nord-est e sud-ovest, furono a picco sul mare fino al XVI sec. quando gli spagnoli eressero due contrafforti. Il portale marmoreo sulla ogiva riporta uno

stemma imperiale del XVI sec con l'aquila bicefala di Carlo V; la sala principale interna è costituita da 24 volte più una che dovrebbero rappresentare i regni di Federico II, con al centro la Sicilia; in memoria dell'imperatore, nel giugno 2018 fu eretta una *Stauferstele* all'ingresso del Castello. Nel cortile del pianterreno c'è un unico vasto ambiente, scandito da venticinque campate con volte a crociera costolonata, sorrette da pilastri cilindrici che creano l'effetto di una spazialità dilatata, solenne e suggestiva. Nonostante i danni subiti nel terremoto del 1693 e la forte esplosione del 1704, il castello conserva l'eleganza formale, la funzione difensiva, residenziale e temibile del potere imperiale, mentre l'originale planimetria suggerisce una consonanza spaziale con le moschee d'oriente e una versione amplificata delle sale capitolari cistercensi. (Agnello, 1935; Maurici, 1997).

Il Castello di Milazzo, conosciuto anche come la "Cittadella fortificata" o la "Città Murata", si trova vicino a Messina sulla penisola di capo Milazzo con una splendida vista sulle Isole Eolie. La Fortezza, la più grande tra i Castelli della Sicilia e quelli d'Europa, con le mura spagnole e il borgo antico si estende su di una superficie di circa 7 ettari mentre gli edifici interni occupano un'area di 12.000 m². La Cittadella è sorta sopra un nucleo preistorico del Neolitico del 4000 a.C e un'antica Necropoli; lungo i secoli sul luogo si



Castello di Milazzo.



"Occhio Magico" della Cittadella di Milazzo.



Cittadella di Milazzo.

sono insediati tanti popoli: Greci, Romani, Bizantini, Arabi, Normanni, Svevi, Angioini, Aragonesi, Spagnoli, Austriaci con i piemontesi, Inglesi, Borboni e ultimi i Savoia con l'Unità d'Italia. Il Castello subì il vandalismo da parte dei garibaldini e poi delle truppe del Regno d'Italia, nel 1880 fu trasformato in carcere e tale è rimasto fino al 1960. Di recente l'intera area, più volte restaurata, è stata dichiarata Monumento nazionale. Le prime notizie storiche documentate del castello risalgono ai Romani che lo chiamarono *Oppidum Mylae* e fu teatro nel 260 a.C. della battaglia di Milazzo nella I guerra punica e nel 36 a.C. e della battaglia di Nauloco tra Marco Vipsanio Agrippa, fedele ad Augusto, e Sesto

Pompeo Magno Pio. Dopo i Romani arrivarono i Bizantini, che presero possesso della Rocca facendone un centro politico amministrativo, ma nell'843 le truppe arabe rasero al suolo il castrum bizantino per ricostruirlo con la struttura che conserva ancora oggi. Il Mastio, realizzato dagli Arabi, fu poi ampliato dai Normanni che costruirono il *donjon* trasformando così il castello in una grande fortificazione, citata nel 1150 dal viaggiatore e cronista arabo Muhammad al-Idrisi. Lungo le mura di recinzione della fortezza, in questo periodo, in un contrafforte angolare fu inserito il misterioso "scarabeo", una specie d'insetto, le cui ali sembra siano dei quadranti solari con il vertice in direzione del



Castello di Milazzo, interno.

sole per stabilire il giorno del solstizio d'estate; lo scarabeo è chiamato anche «gli occhi di Milazzo». In epoca sveva, sotto Federico II di Svevia ad opera di Riccardo da Lentini, furono innalzate le otto torri angolari e mediane, con alcuni conci nelle strutture murarie delle torri e del salone che recano ancora oggi i marchi dei lapicidi, i contrassegni geometrici che permettevano di riconoscere, controllare e remunerare il lavoro dei maestri del cantiere.

Sempre di quel periodo è il portale ad ogiva all'ingresso del castello, poi inserito, nel XIV sec., nelle mura aragonesi rinforzate da tondi torrioni. In questa grande e suggestiva Roccaforte si recava Federico II quando, stanco della convulsa vita di corte, lasciava il Palazzo dei Normanni di Palermo. Successivamente, sotto gli Aragonesi, alla fine del '400, il Mastio normanno-svevo venne protetto da una cinta di bastioni, la *barrera artillera*, con 5

torrioni semicilindrici. Nel '500 gli Spagnoli, a protezione della città e della costa contro i pirati barbareschi che saccheggiavano continuamente le isole Eolie e la Calabria, innalzarono la poderosa cinta muraria con le caditoie per la difesa piombante. Con la costruzione della cinta spagnola l'intero complesso fortificato assunse la fisionomia di una vera e propria città murata, al cui interno erano ubicati i palazzi del potere, gli uffici giudiziari, gli edifici di culto e le tante case dei privati cittadini. Di questo grande complesso rimangono oggi il Duomo, la seicentesca badia benedettina, le mura perimetrali di base, affioranti in superficie, e la cinta spagnola con la cortina e i due bastioni, denominati rispettivamente «di Santa Maria» e «delle Isole».

Tra gli altri castelli edificati da Federico II sul versante orientale dell'isola troviamo ancora il **Forte di Vittoria Augusta** dalla pianta quadrata con le torri agli angoli e al centro. Secondo una leggenda, nel 1229, in balia di una furiosa tempesta, l'imperatore, trovò rifugio nel porto megarese rimanendo affascinato dalla bellezza del luogo, per il mare verde smeraldo e la terra fertile. Due anni dopo, le città guelfe di Centuripe e Montalbano vengono rase al suolo a causa della loro infedeltà e i cittadini superstiti deportati in quel luogo a cui Federico II dà il nome di Augusta, facendo lì costruire il castello. Più volte modificato nel corso dei decenni, è stato utilizzato dalla Marina Militare fino agli anni 50 del secolo scorso.

Carla Amirante



Castello di Vittoria Augusta.

Il CE.ST.E.S.S., con i fondi dell'8x1000 della Chiesa Cattolica concessigli dall'Arcidiocesi di Monreale per l'anno 2019, ha contribuito all'acquisto di presidi per la prima infanzia del Progetto "Briciole di Salute" svolto a Monreale dalla Delegazione Sicilia del Sacro Militare Ordine Costantiniano di S. Giorgio.